

**I LAUREATI DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
FRA VECCHIO ORDINAMENTO E NUOVI CORSI DI LAUREA:
PROFILO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE**

Messina, 12 ottobre 2007

“Giova deliberare senza conoscere?”. L’interrogativo posto da Luigi Einaudi è lo spunto per capire le ragioni di questo approfondimento sui laureati in Scienze Politiche, presentato dal direttore di AlmaLaurea Andrea Cammelli all’Università di Messina il 12 ottobre 2007, in occasione della giornata di studio dei presidi delle Facoltà di Scienze Politiche. Sempre più, nell’Università riformata, come più volte abbiamo sostenuto, avanza una rinnovata sensibilità tra gli addetti ai lavori rispetto alla necessità di comprendere, sulla base di indicatori affidabili e certi, il cambiamento introdotto e di misurarne gli effetti nel passaggio dei laureati al mondo del lavoro. Per poter meglio programmare l’offerta formativa, per poter deliberare, appunto.

A distanza di sei anni dall’avvio della riforma universitaria questa analisi sulla base di evidenze empiriche è per la prima volta possibile. E’ la consistenza numerica dei laureati di primo livello del 2006 a permettere la riflessione su coloro che hanno iniziato e completato gli studi nell’università del “3 + 2” - quelli che AlmaLaurea nelle sue indagini ha definito laureati “puri” - ed è sempre in base alla forza dei numeri che è possibile indagare i percorsi dei laureati di primo livello del 2005 a un anno dal conseguimento del titolo. Da una parte, dunque, la fotografia delle performance dei “figli della riforma”, dall’altra le prime tendenze del mercato del lavoro per i nuovi “dottori” con il confronto con ciò che avveniva prima della riforma.

L’approfondimento presentato fa riferimento a studi più ampi che qui vengono proposti in sintesi, con l’ambizione di fornire ai rappresentanti delle facoltà di Scienze politiche, ma anche ai giovani che si orientano agli studi, uno strumento utile alla verifica della proposta formativa e alla scelta universitaria.

Si tratta di un’anticipazione delle linee interpretative offerte ai presidi delle facoltà di Scienze Politiche aderenti ad AlmaLaurea, che in questo modo hanno la documentazione completa di tutti i propri laureati, sotto forma di contributo aperto.

IL CAMPIONE DI RIFERIMENTO

La fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento obbliga a distinguere i diversi collettivi indagati. La popolazione dei laureati pre-riforma, caratterizzata sempre più da ritardi e performance peggiori, tende a diminuire progressivamente, mentre si assiste all'avanzare dei laureati di primo livello, caratterizzati da una doppia componente: i laureati "ibridi" e cioè i giovani che sono transitati dal vecchio al nuovo ordinamento, e i laureati "puri", coloro che, come si ricordava prima, hanno iniziato e concluso il ciclo di studi nell'università riformata.

Questa premessa si applica anche nell'analisi sui laureati di Scienze politiche. Siamo di fronte, inoltre, a una Facoltà caratterizzata, per la sua storia, dall'incontro di più voci disciplinari: un universo composito che la riforma ha contribuito a far esplodere nelle classi di laurea. Il criterio di selezione utilizzato, quando si è passati all'analisi dei singoli percorsi, è stato quello di evidenziare quelli che hanno prodotto il maggior numero di laureati nel 2006: i due corsi pre-riforma in Scienze politiche e in Scienze internazionali e diplomatiche e, per quanto riguarda i laureati post-riforma, le classi di laurea in Scienze del servizio sociale, Scienze politiche e delle relazioni internazionali, Scienze dell'amministrazione e Scienze sociologiche. I corsi selezionati rappresentano il 96,5% dei laureati pre-riforma delle Facoltà di Scienze politiche di tutte le Università italiane e l'82% di quelli post-riforma¹.

Questi corsi sono stati successivamente analizzati all'interno delle università aderenti ad AlmaLaurea. In conclusione, il collettivo preso in esame nel profilo rappresenta il 71% dei laureati pre-riforma e il 72% dei laureati post-riforma usciti da tali corsi/classi di laurea nel 2006 nell'intero sistema universitario².

Il rapporto sulla condizione occupazionale ha coinvolto, con indagine telefonica, invece 4.298 laureati pre-riforma (1.571 laureati del 2005 a un anno dal conseguimento del titolo, 1.484 del 2003 a tre anni, 1.243 del 2001 a cinque anni) e 5.010 laureati post-riforma a un anno dal conseguimento del titolo³. Gli elevati tassi di risposta raggiunti (per i laureati pre-riforma: 89% a un anno, 82% a tre anni, 75% a cinque anni; per i laureati di primo livello 85%) rendono estremamente attendibile la documentazione presentata.

¹ Nell'intero sistema universitario i laureati pre-riforma in Scienze Politiche nel 2006 sono 5.349; i post-riforma nello stesso anno sono 12.116 (fonte MiUR).

² Per quanto riguarda la classe di laurea 19, ovvero Scienze dell'amministrazione, l'analisi è stata realizzata su un collettivo calcolato al netto dei laureati appartenenti all'Arma dei Carabinieri, alla Polizia e alla Guardia di finanza iscritti attraverso particolari convenzioni negli atenei di Siena e Torino.

³ Si tratta dei laureati dell'anno solare 2005.

IL PROFILO DEI LAUREATI DI SCIENZE POLITICHE

I laureati puri, i fuori corso e le donne

In generale, il peso dei laureati di primo livello si quadruplica fra il 2002 e il 2006, passando dall'12 al 53%, mentre si assottiglia contemporaneamente la componente dei laureati pre-riforma. Un fenomeno che si riscontra anche nei laureati di Scienze politiche.

All'interno del collettivo post-riforma, i puri rappresentano l'81%; nel caso di Scienze politiche l'80%. Se nella componente degli ibridi i fuori corso sono il 77% nel complesso dei laureati e il 79% a Scienze Politiche, la percentuale di chi non conclude gli studi in corso diminuisce tra i puri: il 51% nel complesso e il 55% per Scienze politiche, con punte più alte nel caso di Scienze dell'amministrazione (66%) e leggermente meno elevate per le altre classi di laurea. Un segnale positivo, se si pensa a quanto il fenomeno dei fuori corso ha da sempre rappresentato uno dei mali endemici dell'Università italiana prima della riforma⁴. Ma è anche il segnale di un un'incipiente condizione di criticità. Il valore considerato in sé, infatti, non può lasciare tranquilli gli addetti ai lavori: più di un laureato su due non raggiunge il titolo nei tempi previsti.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, la componente femminile rimane su percentuali di poco superiori al 60%; più netto l'aumento nel caso delle laureate di Scienze politiche che passano dal 55 al 61%. In particolare le donne rappresentano quasi la totalità di chi si laurea a Scienze del servizio sociale (92,5%), mentre quote inferiori al complesso di Scienze politiche si riscontrano nelle altre classi di laurea.

L'età alla laurea

Come è noto, la riforma si è posta l'obiettivo di contrastare un altro male endemico dell'Università italiana: l'elevata età con cui i giovani italiani arrivavano alla laurea rispetto ai colleghi europei. E' ovvio che la riduzione della durata legale del percorso di studi ha contribuito a raggiungere il risultato. Se i laureati pre-riforma in Scienze politiche si laureano in media a 29,5 anni (un valore superiore al complesso dei laureati che è di 28,8), quelli di primo livello raggiungono il traguardo a 26,5 anni, con un ulteriore valore positivo nel caso dei puri che si laureano a 24,7 anni.

I più veloci sono i laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (24,7 anni); i più lenti sono i dottori in Scienze dell'amministrazione (31,3 anni), ma in questo caso pesa maggiormente, come si vedrà in seguito, la componente dei lavoratori-studenti.

La riuscita negli studi

La riuscita negli studi, oltre che con la regolarità, viene misurata anche con l'indicatore del voto di laurea⁵: i laureati pre-riforma di Scienze politiche escono con 100 (nel complesso dei laureati il voto medio è 102); un giudizio finale che sale a

⁴ Nel 2001 i laureati pre-riforma fuori corso erano il 90,5%.

⁵ Il calcolo del voto medio di laurea è stato realizzato ponendo il voto di 110 e lode uguale a 113.

101,7 nei laureati post-riforma. I laureati puri mostrano performance ancora migliori: 102. Nelle classi di laurea di Scienze politiche si passa, per i laureati di nuovo ordinamento, da un minimo di 100,6 conseguito a Scienze dell'amministrazione, a un massimo di 103,5 raggiunto a Scienze del servizio sociale.

Un approfondimento particolare ha riguardato la difformità di voto, a parità di corso di laurea a seconda degli Atenei di appartenenza. Il differenziale raggiunge, nei corsi pre-riforma, 10,8 punti tra Bologna (voto medio 95,7) e Trieste (106,5). Disparità notevoli si riscontrano anche nei corsi di nuovo ordinamento. Il voto medio alla laurea varia nel caso di Scienze del servizio sociale da un minimo di 100,6 conseguito a Bologna a un massimo di 109,1 conseguito a Catania. A Scienze politiche e delle relazioni internazionali si va da un minimo di 95,4 di Forlì (seconda Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Bologna) a un massimo di 108,5 di Gorizia (sede dell'Università di Trieste); a scienze dell'amministrazione il differenziale è di 12,9 punti: da 91,5 di Bologna a 104,4 di Cagliari; infine, a Scienze sociologiche si va dal minimo di 96,8 di Bologna al massimo di 103,1 di Firenze.

L'analisi sulle difformità nei voti di laurea per Atenei in cui si sono completati gli studi una riflessione sulla disparità di opportunità che "dottori" nella medesima disciplina, ma usciti da Atenei diversi, potrebbero avere nell'accesso ai pubblici concorsi dove ancora il voto di laurea si traduce in punteggi "pesanti" nelle differenti graduatorie.

Le origini sociali e il diploma di Maturità

In generale, la riforma ha favorito l'accesso all'istruzione universitaria ad una fascia di popolazione meno favorita dal punto di vista socio culturale. Nel caso di Scienze politiche, al contrario, aumentano coloro che hanno almeno un genitore laureato (dal 23 al 25%). All'interno delle classi di laurea si riscontrano invece notevoli differenze. Chi non porta per la prima volta la laurea in casa è quasi un terzo dei laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (32%) contro l'11% e il 13% dei laureati rispettivamente a Scienze del servizio sociale e Scienze dell'amministrazione che hanno almeno un genitore laureato.

La quota di chi ha almeno un genitore laureato varia in modo notevole sia nei corsi pre-riforma che in quelli di primo livello a seconda delle Università. L'ateneo di Roma Tre, per esempio, attira indiscutibilmente nella sua facoltà di Scienze politiche laureati pre-riforma che provengono da famiglie con almeno un genitore laureato (il 33% contro il minimo di Bari del 20%).

Le variazioni più significative all'interno delle classi di laurea si riscontrano nel caso di Scienze politiche e delle relazioni internazionali, dove il differenziale tra Cagliari e Firenze è di 31,5 punti.

Con quale formazione arriva chi si iscrive a Scienze Politiche? Nel collettivo dei laureati post-riforma si riscontrano notevoli oscillazioni rispetto al diploma di Maturità: in Scienze del servizio sociale prevale di gran lunga la componente di chi ha un diploma professionale o magistrale (44% contro il 23% del totale di Scienze politiche e il 21% del complesso dei laureati), mentre in Scienze dell'amministrazione quasi un laureato su due viene dall'istruzione secondaria superiore tecnica (46% contro il 28% del totale di Scienze politiche e il 29% del

complesso dei laureati); a Scienze politiche e delle relazioni internazionali i liceali rappresentano la maggioranza (57,5%), mentre a Scienze sociologiche la maturità tecnica posseduta da 34 laureati su cento rappresenta un valore superiore alla media di Facoltà e al totale dei laureati.

Frequenza alle lezioni, esperienze all'estero e stage

Come studiano i laureati in Scienze politiche, che tipo di esperienze fanno per arricchire la loro formazione, che giudizio danno dell'esperienza universitaria? Ancora una volta appare rilevante analizzare il passaggio dai vecchi ai nuovi corsi di laurea.

In generale, nel complesso dei laureati usciti dai corsi riformati, si assiste a un aumento della frequenza alle lezioni, alla diminuzione delle esperienze di studio all'estero e alla lievitazione di stage e tirocini svolti tra un esame e un altro. Linee di tendenza confermate anche nel caso di Scienze politiche.

L'**assiduità a frequentare le lezioni** è molto bassa nei laureati pre-riforma (48%), ancora meno nei laureati di Scienze politiche (39%). Percentuali che lievitano nel nuovo ordinamento: ha frequentato più dei tre quarti degli insegnamenti previsti il 69% dei laureati di primo livello nel loro complesso e il 57% dei laureati di Scienze politiche, con punte massime a Scienze del servizio sociale (72%) e al di sotto della media a Scienze sociologiche (54%) e soprattutto a Scienze dell'amministrazione (42%), dove, ricordiamo, è più elevata la presenza dei lavoratori-studenti⁶.

Le **esperienze di studio all'estero** che scendono dal 12 al 9% nel totale AlmaLaurea⁷, coinvolgono nel caso di Scienze politiche 16 laureati pre-riforma e 13 laureati post-riforma su cento. Benché su quote contenute rispetto alla prospettiva di un'Università sempre più internazionale, se non almeno europea, a Scienze politiche si riscontra una maggiore propensione dei laureati di primo livello a studiare fuori confine. In particolare, e come è ovvio attendersi, la quota di chi fa esperienze all'estero è significativa a Scienze politiche e delle relazioni internazionali; è pressoché nulla invece nelle classi di laurea in Scienze dell'amministrazione e in Scienze del servizio sociale.

Un dato positivo è invece l'aumento dei **tirocini e degli stage** riconosciuti dal corso di studi nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Nel complesso aumentano dal 17 al 58%; nel caso di Scienze politiche lievitano dal 3,4 al 36%. Anche qui si riscontrano forti oscillazioni all'interno della Facoltà riformata: il valore massimo è raggiunto dai laureati in Scienze del servizio sociale (86%), quello minimo dai laureati di Scienze politiche e delle relazioni internazionali (19%). Una particolare attenzione andrà posta nell'analisi della qualità delle esperienze di tirocinio e stage.

Il lavoro durante gli studi

A Scienze politiche si riscontra un maggior numero di studenti che arrivano alla laurea con **esperienze di lavoro compiute durante gli studi**: sono l'86% nel pre-riforma e il 78,5% nel post-riforma (con un valore inferiore per i puri, più dediti al

⁶ Il dato su Scienze dell'amministrazione impone più di altri alle università una seria riflessione sulle politiche per il diritto allo studio, a cominciare da una migliore flessibilità nell'organizzazione dei corsi.

⁷ L'effetto della riduzione viene principalmente imputato alla minore durata dei corsi e alla maggiore carico didattico che impone ritmi più serrati tra un esame e un altro.

solo studio); percentuali superiori si riscontrano a Scienze sociologiche (85%) e a Scienze dell'amministrazione (84%).

La facoltà di Scienze politiche è caratterizzata da una forte componente di **lavoratori-studenti**⁸: il 18,5% nei laureati pre-riforma (il doppio rispetto al totale AlmaLaurea) che scendono al 14% nei laureati di primo livello (contro l'8% del complesso) e si riducono al 9% nei laureati puri. Come si è anticipato, per spiegare altri fenomeni, è in Scienze dell'amministrazione che si concentra la maggior quota di lavoratori-studenti (37%), contro valori minimi intorno all'8% nel caso di Scienze del servizio sociale e Scienze politiche e delle relazioni internazionali.

La soddisfazione rispetto al percorso di studi

I laureati di Scienze politiche mostrano di essere più soddisfatti dei colleghi delle altre Facoltà: il 40% dei pre-riforma e il 39% dei post-riforma si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria contro valori rispettivamente del 36 e 35%.

Anche in questo caso la forbice tra classi di laurea è ampia: i decisamente soddisfatti sono il 52% a Scienze dell'amministrazione, il 46% a Scienze del servizio sociale, il 36% a Scienze politiche e delle relazioni internazionali e il 33% a Scienze sociologiche. E' chiaro che mettere in luce il "bicchiere mezzo pieno" non significa dimenticare quella parte di soddisfatti a metà o di scontenti all'interno della Facoltà e dei suoi corsi.

La nuova fase della vita di un giovane, che si apre al momento della discussione della tesi, impone un bilancio. AlmaLaurea ha chiesto ai laureati di farlo con una domanda: si iscriverebbero di nuovo all'Università se potessero tornare indietro? Rispondono "sì, allo stesso corso dell'Ateneo" il 64% dei laureati di Scienze politiche pre-riforma (contro il 66% del totale AlmaLaurea) e il 67,5% dei laureati di Scienze politiche post-riforma (contro il 68% del totale AlmaLaurea). La percentuale dei "pentiti" diminuisce dunque nel passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

Vediamo cosa succede nelle singole classi di laurea. I laureati che confermano la scelta sono il 77% a Scienze del servizio sociale, il 74% a Scienze dell'amministrazione, il 66% a Scienze politiche e delle relazioni internazionali e il 63% a Scienze sociologiche.

Le intenzioni dopo la laurea

E dopo aver conseguito il titolo, qual è il futuro che hanno in mente i laureati in Scienze politiche? In generale nel passaggio ai corsi riformati aumenta nettamente la quota di chi intende proseguire gli studi (dal 52 al 79,5%); così avviene a Scienze politiche (dal 50,5 all'81,5%), con un ulteriore balzo in avanti per i laureati puri (85%). La prosecuzione della formazione è maggiormente dichiarata dai laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (89%), mentre il valore minimo, seppure elevato, si registra a Scienze del servizio sociale (70%).

Proseguire gli studi, ma dove? Per i laureati di Scienze politiche pre-riforma la scelta preponderante è a favore dei master (28%, contro il 17% del complesso), per quelli post-riforma l'opzione indicata è univoca: la laurea specialistica (68,8%), in linea con la media del complesso dei laureati; mentre il 9% indica i master. La specialistica attrae soprattutto i laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (78%), meno i laureati in Scienze del servizio sociale (57%).

⁸ Sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

I profili di Scienze politiche

Scienze politiche non è una Facoltà monolito: più anime disciplinari convivono, si integrano, si incrociano. Cosa si può dire dunque dei diversi profili che emergono se si vanno a guardare le quattro classi di laurea prese in esame?

Scienze del servizio sociale. Un percorso di studi al femminile (le laureate sono il 92,5%), dove si arriva maggiormente in ritardo alla laurea nel raffronto con la Facoltà (28,1 anni contro 26,5 anni), ma con un voto medio superiore (103,5 contro 101,7). Questo genere di studi attrae in misura maggiore giovani provenienti da famiglie culturalmente meno attrezzate (l'89% porta per la prima volta la laurea in casa) e con una formazione secondaria di tipo professionale, artistica, linguistica o ex-magistrale. Altissima la frequenza alle lezioni ed elevatissima la percentuale di chi fa stage o tirocini (peraltro obbligatori), inesistenti invece nel bagaglio formativo dei laureati in Scienze del servizio sociale le esperienze di studio all'estero. La percentuale di chi lavora durante gli studi è al di sotto della media di Facoltà, così come molto bassa è la quota dei lavoratori-studenti.

La soddisfazione complessiva per il corso di studio è più elevata della media di Facoltà (i decisamente soddisfatti sono il 46% contro il 39%); in particolare sono promossi i docenti e le aule. Una quota superiore alla media di Scienze politiche conferma al momento della laurea la scelta del corso, mentre è inferiore la percentuale di chi vuole proseguire gli studi (pur attestandosi intorno al 70%), in particolare con la laurea specialistica.

Scienze politiche e delle relazioni internazionali. Un percorso formativo a prevalenza femminile (59%), con giovani veloci alla laurea (l'età media è la più bassa tra le quattro classi: 24,7 anni), intenzionati a proseguire con la specialistica in modo netto e con una provenienza sociale e culturale più favorita, forse per le prospettive future attese dal percorso: il 32% ha almeno un genitore laureato (la media di Scienze politiche è del 25%), più di uno su due è liceale. Inoltre un quinto ha nel proprio bagaglio formativo esperienze di studio all'estero, quasi il doppio di quanto non avviene nel complesso dei laureati di Scienze politiche. Ecco i tratti caratterizzanti il profilo dei laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali. Il voto di laurea e l'assiduità alle lezioni sono in linea con quello conseguito dai colleghi della Facoltà, mentre ben al di sotto è la quota di chi fa tirocini e stage e di poco inferiore è la percentuale di chi lavora durante gli studi (mentre molto bassa, quasi la metà, è la quota dei lavoratori-studenti). La soddisfazione rispetto al corso? E' inferiore alla media di Scienze politiche, anche per quanto riguarda il rapporto con i docenti e il giudizio sulle aule. Maggiore è la quota di chi ha dei ripensamenti: conferma la scelta del corso il 66% dei laureati contro il 67,5% di Scienze politiche.

Scienze dell'amministrazione. La componente di lavoratori-studenti caratterizza questa classe di laurea: sono il 37%, tre volte tanto la presenza registrata a Scienze politiche. Elevata è anche la percentuale di chi ha esperienze di lavoro negli anni di Università (84%). Così non stupisce l'elevata età alla laurea (31,3 anni), la bassa frequenza alle lezioni (42%), la quota irrisoria di chi fa esperienze di studio all'estero. Chi sceglie questo percorso formativo viene da famiglie meno avvantaggiate (87 studenti su cento portano per la prima volta la laurea in casa) e ha in prevalenza una Maturità tecnica (46%). La percentuale di chi fa tirocini (44%) non raggiunge la maggioranza dei laureati, ma è comunque superiore alla media di Scienze politiche (36%). La valutazione del corso? Uno su due si dice decisamente

soddisfatto, promossi in modo particolare i docenti, le aule e i laboratori di informatica. Il 74% si iscriverebbe di nuovo al corso, il 75% dichiara di voler proseguire la formazione, nel 63% dei casi con la specialistica.

Scienze sociologiche. E' il percorso offerto dalla facoltà di Scienze politiche dove le donne sono meno presenti (pur rappresentando il 51%). L'età media alla laurea è di 26,8 anni, il voto di 101. Un quinto ha almeno un genitore laureato; i giovani usciti dal liceo scientifico e dagli istituti tecnici si dividono equamente. Rispetto al totale di Scienze politiche, i laureati in Scienze sociologiche sono meno assidui alle lezioni, fanno meno esperienze di studi all'estero, ma più stage e tirocini. Elevata la quota di chi lavora durante gli studi (85%), mentre i lavoratori studenti rappresentano il 16,5%. I laureati in Scienze sociologiche sono i meno soddisfatti dell'esperienza universitaria e i più pentiti della scelta del corso nel confronto tra classi di laurea. Chi vuole proseguire gli studi dopo la laurea è il 73%, il 60% con la specialistica.

DOPO LA LAUREA: LE PROSPETTIVE DEI LAUREATI DI SCIENZE POLITICHE NEL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi sugli sbocchi occupazionali dei laureati di Scienze politiche si inserisce nel panorama più ampio della condizione lavorativa dei laureati italiani⁹. Siamo in un contesto che vede costantemente diminuire, tra il 2001 e il 2006, la quota di chi lavora a un anno dalla laurea, così come cala la stabilità, aumentano le differenze di genere e resta grave il divario tra Nord e Sud (superiore ai 21 punti percentuali a un anno dalla laurea). Il guadagno mensile netto di un laureato, infine, non supera i 1.042 euro ad un anno e i 1.316 euro a cinque anni, ed è diminuito in termini di potere d'acquisto: fatto 100 il guadagno ad un anno del laureato 2001, oggi è pari a 94,7.

Cosa avviene per i laureati di Scienze politiche? L'analisi delle tendenze del mercato del lavoro prende necessariamente ancora come punto di riferimento i laureati pre-riforma. A un anno dal conseguimento del titolo gli occupati sono il 54,3% contro una media nazionale del 52,4%. Percentuali superiori al complesso dei laureati italiani si riscontrano anche a tre anni (80,6 contro 73,6%) e a cinque anni (88 contro 85,3%).

I laureati di Scienze politiche presentano dunque performance migliori in termini di sbocchi occupazionali. Vi contribuisce, in parte, la quota elevata di lavoratori-studenti.

Se si considera la definizione Istat Forze di lavoro, che comprende tra gli occupati anche chi è in formazione retribuita, i valori migliorano ulteriormente: a un anno dal conseguimento del titolo lavora il 66%, a tre anni l'85% e a cinque anni il 90%. Le percentuali sono sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Per contro, il tasso di disoccupazione per i laureati di Scienze politiche è più alto del complesso, in particolare nella fase iniziale di ingresso nel mondo del lavoro: a un anno sfiora il 24% (contro il 18%), ma a tre anni scende al 10% (contro il 9%) e a cinque anni dalla laurea si riduce al 4,4% (contro il 5%).

Soprattutto a un anno dalla laurea è consistente la quota di chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea: il 35% contro una media nazionale del 26,5%. Percentuali elevate rimangono a tre anni (24%) e a cinque anni (20%). Questo spiega la maggiore stabilità¹⁰ del lavoro dei neolaureati in Scienze politiche (il 42% è occupato in modo stabile contro il 38% del complesso); stabilità che nel tempo aumenta, pur rimanendo su valori lievemente inferiori alla media nazionale: a tre anni è del 55% contro il 59%; a cinque anni dal conseguimento del titolo coinvolge 69 laureati di Scienze politiche su cento contro una media nazionale del 71%. Corrispondentemente il lavoro atipico riguarda il 46% dei laureati di Scienze politiche a un anno, il 39% dei laureati a tre anni e il 27% dopo cinque anni.

Nel confronto con il complesso dei laureati, chi esce dalla facoltà di Scienze politiche ha stipendi lievemente più alti. A un anno il guadagno mensile netto è di 1.079 euro (contro 1.042); a tre anni è di 1.208 euro (contro 1.164); a cinque anni è di 1.350 (contro 1.316). In cinque anni, dal 2001 al 2005, i laureati di Scienze politiche

⁹ Cfr. Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (a cura di), IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati, Il Mulino, Bologna, 2007.

¹⁰ Il lavoro definito *atipico* comprende il contratto dipendente a tempo determinato, il contratto di collaborazione (collaborazione coordinata e continuativa; occasionale e contratto a progetto), il lavoro interinale, il contratto di associazione in partecipazione, il lavoro occasionale accessorio e i lavori socialmente utili. Il lavoro *stabile* è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette (imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio).

vedono aumentare il loro guadagno di un quarto.

I laureati post-riforma tra lavoro e formazione

Come già sottolineato, i laureati del nuovo ordinamento mostrano caratteristiche strutturali e obiettivi differenti (la maggioranza continua la formazione, per scelta o per le difficoltà del mercato del lavoro) rispetto ai fratelli maggiori che li hanno preceduti. Inoltre non è ancora possibile analizzare per questo collettivo che, come si è ricordato, continua in netta prevalenza gli studi, l'andamento occupazionale nel medio periodo, ovvero a tre e a cinque anni dalla laurea: un arco temporale che rende più solida e fondata qualsiasi interpretazione. Tutto ciò rende particolarmente arduo qualsiasi tipo di confronto tra laureati pre e post riforma alla prova del lavoro.

Altro fattore da non sottovalutare nella lettura è quello dell'elevata quota di quanti proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (54% dei laureati occupati di Scienze politiche contro una media nazionale già alta del 40%), le cui caratteristiche occupazionali sono ovviamente profondamente diverse rispetto a quelle di coloro che si affacciano sul mercato del lavoro dopo aver terminato gli studi. Infatti, proseguire il lavoro iniziato prima della laurea, così come scegliere di dedicarsi esclusivamente ad un'attività lavorativa (senza proseguire gli studi specialistici) determina maggiore stabilità contrattuale, guadagno più elevato, più alta efficacia della laurea nel lavoro svolto e migliore valutazione del proprio lavoro in termini di qualità.

Ad un anno dal conseguimento del titolo il complesso dei laureati di primo livello in Scienze politiche presenta un tasso di occupazione pari al 52%. Oltre al 31,5% dedito esclusivamente al lavoro non bisogna dimenticare una quota significativa di laureati (20%) che si è posto l'obiettivo ambizioso di coniugare studio e lavoro. Parallelamente, è impegnato esclusivamente negli studi specialistici il 39% dei laureati. Solo 6 laureati di primo livello su cento, infine, non lavorando e non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro¹¹.

La condizione lavorativa dei laureati di primo livello di Scienze politiche è migliore del complesso: il 52%, come si è detto, contro il 48,5% risulta occupato. Ma quello che prevale tra gli occupati, rispetto al totale, è la percentuale di chi lavora e contemporaneamente è iscritto alla specialistica (un quinto contro il 16%).

Anche la stabilità, influenzata dalla quota di chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, coinvolge quote maggiori di neolaureati di Scienze politiche: il 48% contro il 43 % del complesso.

Cosa succede all'interno delle quattro classi di laurea in Scienze politiche prese in esame? Il tasso di occupazione, che comprende anche la quota di chi lavora ed è contemporaneamente iscritto alla laurea specialistica, è più elevato per i laureati di Scienze sociologiche (74%); seguono i laureati di Scienze dell'amministrazione (67%), di Scienze del servizio sociale (63,5%) e di Scienze politiche e delle relazioni internazionali (35%). La percentuale più robusta di chi lavora solamente all'interno della categoria "occupati" si trova a Scienze sociologiche (55%), seguita da Scienze del servizio sociale (48,5%), Scienze dell'amministrazione (41%); infine Scienze politiche e delle relazioni internazionali (15%). E' evidente in questi risultati la diversa progettualità con cui sono stati finalizzati i quattro percorsi, caratterizzati, e lo si è visto nel profilo, anche da quote diversificate di lavoratori-studenti.

Altro elemento da considerare è la percentuale di chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea: il 71% a Scienze sociologiche, il 70,5% a Scienze

¹¹ La restante quota è composta da laureati che non lavorano né cercano e non sono iscritti alla laurea specialistica (soprattutto perché impegnati in altre attività di formazione).

dell'amministrazione, il 50% a Scienze del servizio sociale e il 42,5% a Scienze politiche e delle relazioni internazionali.

Il peso di chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea si fa maggiormente sentire nella stabilità del lavoro svolto. Non a caso, la **stabilità, ad appena un anno dalla laurea**, coinvolge soprattutto i laureati in Scienze sociologiche (69%) e in Scienze dell'amministrazione (67,5%); all'opposto, il 42,5% dei laureati in Scienze del servizio sociale e il 32% dei laureati in Scienze politiche e delle relazioni internazionali.

E la prima busta paga? Come per i laureati pre-riforma, il guadagno mensile netto dei laureati di primo livello di Scienze politiche è superiore al complesso: 1.036 contro 991 euro. Ma la forbice si fa sentire all'interno delle classi di laurea: si va da un massimo di 1.273 euro per i laureati in Scienze sociologiche a un minimo di appena 851 euro per quelli in Scienze politiche e delle relazioni internazionali (dove prevale la quota di chi continua gli studi).